

Care Jorella,
il Prof. Boglietti mi ha pregato di
mandarti copie di questi documenti.
Eccole. Cioè
Carlo Nanni

2

Reggio Emilia, 5 aprile 1996

Ai membri del Direttivo dell'Associazione
AMICI DI REGGIO CHILDREN

Agli invitati permanenti

LORO SEDI

Cari amici,

in attesa di prendere in esame la risposta dell'ISTORECO ai diversi rilievi emersi nell'ultimo incontro, credo di far cosa utile sottoponendovi alcune riflessioni, nate anche da un'ulteriore rilettura del progetto iniziale di ricerca sulla storia delle istituzioni comunali per l'infanzia.

Per parte mia credo che, quando torneremo a parlarne, convenga far convergere il discorso su alcune domande discriminanti, per evitare la sostanziale ripetizione delle cose già dette. In sintesi, mi sembra che tutto si concentri sulla questione se valga la pena di avviare l'impresa (senza dubbio onerosa) soltanto di una storia di Reggio e delle sue istituzioni educative comunali, con tutte le sue caratteristiche ed i suoi limiti. In secondo luogo se sia individuabile un soggetto (non necessariamente l'ISTORECO stesso) cui affidare la responsabilità della ricerca in quelle condizioni di autonomia che sole possono garantire un esito dignitoso.

Con la franchezza che ha sempre contraddistinto i nostri rapporti dichiaro infatti che non mi sentirei di incoraggiare nessun metodo di cogestione, anche se ovviamente non si potrebbe far storia prevalentemente "orale" senza buoni rapporti fra i narratori e i narrati.

Chiedendo scusa per la sommaria schematicità delle considerazioni allegate, porgo amichevoli saluti.

Ugo Boglietti

ALLEGATO 1

Presento le seguenti considerazioni come un possibile punto di vista sulla questione della storia delle istituzioni per l'infanzia del comune di Reggio E.

- L'interesse che potrebbe fare da movente principale per tale ricerca (oltre a quello, generico, che si suppone presente in ogni comunità, a gettar luce sul proprio passato) è costituito dalla domanda: "perché a Reggio?".
- Il contributo che l'indagine storica può offrire per delineare la risposta risulterebbe nullo se la risposta suonasse, come è stato, peraltro legittimamente avanzato, "perché a Reggio c'era Malaguzzi".
- Infatti il terreno proprio dell'indagine storica è la ricostruzione di contesti (nel nostro caso: antropologico, sociologico, istituzionale ...) per poi collegare ad essi le iniziative e le idee delle single personalità. Persino il genere "biografia" deve sottostare a queste condizioni.
- L'indagine sui contesti non ha la pretesa di derivare meccanicamente da essi i caratteri specifici del fenomeno studiato. Questo tipo di determinismo mi sembra non faccia più parte delle categorie di una storiografia seria. Dalla conoscenza del contesto ci si dovrà limitare ad attendere la messa in evidenza di condizioni necessarie, ma non sufficienti (nel nostro caso, senza Malaguzzi quel contesto non sarebbe rimasto inerte, ma avrebbe condotto ad esiti diversi).
- L'idea del bambino sottesa alla prassi educativa delle scuole e dei nidi (e questa prassi stessa) è un dato della ricerca. La sua corretta esposizione, così come la scoperta delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi, è compito del sapere pedagogico specialmente interno all'esperienza stessa. D'altro canto questa esposizione è già ampiamente disponibile (editoriali, cataloghi, mostre, ecc. ...); essa tutt'al più potrà essere arricchita dall'emergere di inediti e dalle testimonianze orali. La ricerca storica, pertanto, non potrà né surrogarla, né contraddirla: nell'assumerla come data, dovrà piuttosto ricostruirne i fondamentali momenti di formazione e di passaggio (= dove eravamo negli anni Cinquanta? e nei Sessanta? ecc. ...).
- Sarebbe perciò ingenuo (o fuorviante) attendersi da una ricerca storica la risposta ad altre domande. Banalizzando: "perché qui le cose funzionano, pedagogicamente, meglio?"; "perché questa idea del bambino è superiore (psicologicamente, eticamente, ecc.) ad altre?"; "è possibile, e a quali condizioni, collocare questa idea in contesti culturali e politici differenti dal nostro?".

- Al massimo si può concedere che da una ricerca storica ben condotta possa sorgere una riflessione (non una conclusiva risposta) attorno alla domanda "e fuori da quel contesto avrebbe fatto Malaguzzi la stessa cosa?". Riflessione, come si vede, del tutto soggettiva e priva di conseguenze, ma ancor più ^{ES: a 170 è un contesto simile a BE e Paris nel 1980 e 1974 per studio scuola comunitaria} totalmente inverificabile. Da lasciare che si depositi nella mente di ogni singolo lettore.
- A questo punto il dilemma è chiaro: dati i suddetti caratteri e limiti, conviene promuovere questa ricerca, coi costi e i tempi che essa comporta, o non conviene?
- La mia risposta è che la comunità reggiana, in vari modi protagonista e sostegno dell'esperienza, avrebbe il diritto di vedersela ricostruire e raccontare. L'Ente che tale comunità amministra ne ha dunque il dovere. La società Reggio Children dovrà fare un bilancio interno; in considerazione dei propri fini statuari: essa non ha l'obbligo che spetta al comune; ne deve fare una questione di opportunità.
- All'Associazione "Amici di Reggio Children" era riservato un compito preparatorio e di stimolo: fornire un progetto credibile ed attuabile, perché altri, avendone il compito e i mezzi materiali, ne desse la commissione, divenendone proprietario ed editore. In linea subordinata l'Associazione avrebbe potuto concorrere alla ricerca dei mezzi (sponsorizzazioni) necessari per l'attuazione dell'opera. In ogni caso non poteva assumersi il compito (diretto o indiretto) di svolgere in proprio la ricerca stessa.
- Gli elementi fondamentali del progetto apparivano due:
 - a) il soggetto attuatore
 - b) il metodo, indicato dal soggetto attuatore stesso.
- Sul primo punto, la scelta era stata fatta rivolgendosi ad un interlocutore, in un certo senso, istituzionale, in quanto specificamente rivolto alla storia contemporanea e dotato di comitato scientifico, rivista specializzata, archivio e biblioteca, ma soprattutto di una sua rete di collaudati ricercatori.
- Quanto al metodo risulta essenziale, per capire la validità del progetto, l'indicazione delle fonti. Essa, a mio parere, risulta dal documento sinora discusso quanto mai ampia ed esaustiva, tale da fugare ogni perplessità e, sempre che la ricerca storica abbia gli scopi ed i limiti suddetti, tale da rendere non pienamente comprensibili i dubbi e le riserve sinora avanzate.

an m